

Nicola Pini: il Plr va 'riformattato'

Intervista al candidato più giovane alla presidenza cantonale dei liberali radicali: ecco il partito che vorrei

di Aldo Bertagni

Dei tre candidati alla presidenza Plr, lui è il più giovane. Pure troppo, secondo alcuni. Va per i ventotto. Li compie il prossimo 30 novembre, autunno inoltrato. Stagione dei colori e dei pensieri. Bravo e sveglio, dicono di **Nicola Pini**, presidente distrettuale del Plr Locarnese, nonché già presidente cantonale di Glr. Ma quant'è giovane! E lo è, anche se non può certo essere una colpa. Chissà se lo dicevano anche cento anni fa, a Torino, di Piero Gobetti, morto a 25 anni nel 1926 – perché selvaggiamente picchiato dai fascisti – già giornalista e editore affermato, oltre che “rivoluzionario liberale” come lui stesso si definì.

Perché un secolo fa a venticinque anni si era uomini fatti e oggi a ventisette si è considerati ancora giovani? «Beh, certo c'è stata un'evoluzione sociale. L'età si è allungata, dilatata» ci risponde Pini con pacata consapevolezza.

Una volta, dunque, si diventava “uomini” prima?

«Non necessariamente, ma credo che oggi sia più difficile, per i giovani, imporsi nella società: c'è un po' di diffidenza. E questo a prescindere dall'esperienza fatta dal singolo. Nel mio caso, ad esempio, ci sono una

formazione accademica in storia e scienze politiche, diversi anni di attività nei Giovani liberali radicali a livello ticinese e svizzero, la presidenza di un distretto importante come il Locarnese e tre anni d'impegno professionale nella politica cantonale (Pini è collaboratore personale di Laura Sadis, direttrice del Dfe, ndr)».

La giovane età può comunque essere un ostacolo nella corsa per la presidenza Plr. Ne è consapevole, vero?

«Diciamo che è più un limite soggettivo – a seconda di come la si vede – che oggettivo, anche perché sarà poi una squadra a portare avanti il progetto Plr. La mia eventuale presidenza, dunque, dovrebbe essere completata con persone di esperienza in grado di sopperire alle debolezze del mio profilo. Gli esempi del resto non mancano. Pierre Maudet, sindaco di Ginevra recentemente eletto nel governo cantonale, ha assunto la presidenza del Plr ginevrino proprio a 27 anni, e Raphael Compté, nel Canton Neuchâtel, ne aveva addirittura 25».

Il rovescio della medaglia è che con un giovane si può davvero voltare pagina, con tutte le aspettative del caso. Da cosa inizierebbe?

«Inizierei dal modo di costruire il rinnovamento. Un progetto va costruito con tutti i liberali radicali. L'attuale impostazione del partito è un po' anacronistica, come quella di altri partiti storici. Forte della propria tradizione e dei propri successi, questa struttura non si è mai preoccupata di adattarsi all'evoluzione della società, va dunque “riformattata”... ».

All'ultimo Comitato cantonale lei ha detto che pensa a un partito leggero. Cosa vuol dire?

«Un partito più attivo e reattivo, ma anche più integrativo, coinvolgente e che sappia prendere in mano le situazioni. Un partito aperto alla consultazione, al confronto, ma poi veloce ed efficace nell'azione, nel concretizzare progetti, nel proporre soluzioni».

È una questione di strutture o di uomini?

«Il Plr ha uomini e donne validi, giovani e meno giovani. Credo che ora occorra identificare un'impostazione di partito – nella struttura e nella comunicazione – che permetta di valorizzare le loro competenze, le loro qualità e il loro lavoro svolto nei consessi istituzionali: è su questo che voglio lavorare nei prossimi mesi. La sconfitta elettorale subita dal Plr alle ultime elezioni cantonali è stata



Ventisette locarnese

un evidente campanello d'allarme. Ci dice che bisogna cambiare qualcosa e questo qualcosa va costruito con tutti».

Serve un vasto coinvolgimento?

«Certo. Il Comitato cantonale ha candidato tre persone, ma in questo momento deve candidarsi tutto il partito per un ampio dibattito interno. Dobbiamo essere partecipi tutti del rinnovo.

Non basta dirlo».

Come si spiega che i partiti storici, da sempre abituati al confronto e alla democrazia interna, oggi passino per vecchi e superati a tutto vantaggio dei “novisti” che si propongono come unici depositari della verità rappresentata spesso da un forte leader?

«È una questione interes-

te, sulla quale potremmo dibattere per ore. Credo però che oggi la vera sfida di un partito sia quella di unire le due cose. Un partito per essere vincente deve essere democratico nella definizione di se stesso e del profilo che intende mantenere. Democratico nella scelta dei grandi indirizzi, delle visioni, delle soluzioni importanti e al contempo più deciso e più veloce nell'eseguire e difendere le posizioni».

Magari adeguandosi ai nuovi mezzi di comunicazione qual è il web?

«Condivido la tesi secondo cui i partiti non sono più cinghie di trasmissione. Oggi questa funzione è sempre più rappresentata dai media: è anche per questo che penso a un partito più leggero, più mediatico, capace di informare e creare passione e consenso non solo tramite il radicamento sul territorio, ma anche tramite i media. Questo non significa escludere il militante dal processo che viene prima. Anzi. Io sono convinto che il Plr è ancora oggi il partito che fa andare avanti questo Cantone. In Gran Consiglio come nei Comuni dove abbiamo circa 200 municipali. Tutto questo però oggi non passa: per questo servono nuove forme di informazione e di coinvolgimento».

'Libertà e uguali opportunità, una sintesi necessaria'

I valori forti del liberalismo, sostiene Pini, restano attuali anche in questa società

Rinnovare il partito, d'accordo. Ci faccia un esempio?

«Penso al Comitato cantonale. Dovrebbe coinvolgere maggiormente il singolo delegato, mettere lui – il cittadino – al centro; dovrebbe “dare casa” a tutte le idee; dovrebbe stimolare l'azione politica del partito».

La vera battaglia culturale e politica del Plr è quella che cerca di far conciliare la libertà con l'uguaglianza. Come va condotta oggi, nel 2012?

«Non è facile rispondere con poche parole, ma credo che un liberalismo che leghi libertà ed uguaglianza esiste. La mia visione della società corrisponde a una corsa a ostacoli. Secon-

do me la società deve permettere a tutti di partire dallo stesso punto, allo stesso momento e ognuno deve poter avere l'attrezzatura giusta; le scarpe adatte. Poi chi si è allenato di più, chi è più veloce e più bravo merita di vincere la medaglia d'oro, d'argento o di bronzo. Ciò non toglie che bisogna permettere a chi cade, a chi inciampa sull'ostacolo, di avere i necessari soccorsi; le necessarie cure che permettano di raggiungere il traguardo. Così come chi fa fatica deve poter arrivare al traguardo, magari con un supporto, deve poter partecipare alla festa finale. Non so se con questa metafora rendo l'idea... ».

Sì, la rende. Tutti in gara, tutti

al traguardo, ognuno a seconda delle proprie capacità. Nessuno deve essere abbandonato.

«Infatti. È giusto garantire la libertà a chi vuole manifestare la propria creatività, le proprie capacità; ma chi si è realizzato nella vita grazie a questa libertà deve essere cosciente che dovrà in qualche modo partecipare alla costituzione di un sistema capace di offrire a tutti una vita decorosa, degna di essere vissuta. L'uguaglianza sta nelle opportunità di partenza, ma anche nel garantire un approccio dignitoso per la vita dei più deboli».

Ci dica tre temi forti sui quali vorrebbe concentrarsi a partire dal 23 settembre, il giorno dopo

l'eventuale elezione a presidente cantonale del Plr.

«Coerentemente con il processo di rinnovamento che ho in mente mi piacerebbe che fosse l'intero partito a definire le priorità, perché il coinvolgimento, come dicevo, su queste questioni è fondamentale, anche per recepire le preoccupazioni del cittadino».

Certo, lei però...

«Vedo il lavoro come tema fondamentale. Ma aggiungerei subito l'intergenerazionalità, ovvero il rapporto fra generazioni, che tocca i più svariati ambiti, dal mondo del lavoro alla formazione, dalle assicurazioni sociali alla pianificazione urbanistica. Infi-



'La vita? Come una corsa a ostacoli...'

ne, non lo nascondo, ho una sensibilità ambientale che mi porta a considerare un connubio fra ecologia ed economia. Qui c'è il vero futuro economico, oltre che del benessere generale del Paese».

A.BE